

Bruno Marolo

WASHINGTON Ronald Rumsfeld si aggrappa alla sua poltrona di ministro come un cow boy a un cavallo selvaggio in un rodeo. Ieri sotto il torchio del congresso ha ribadito che non si dimetterà, ma ha dovuto ammettere che lo scandalo delle torture nelle carceri americane in Iraq è più vasto di quanto si sappia. Ha annunciato che ci sono videocassette e molte alte fotografie scattate nella prigione di Abu Ghraib. «Vi avverto - ha detto - che esistono ancora molte fotografie e in realtà anche video. Se saranno resi pubblici, ovviamente peggioreranno la situazione». Non ha potuto escludere che le torture fossero sistematiche e che gli aguzzini avessero motivo di credere in un'autorizzazione dall'alto. Ha semplicemente detto che le indagini sono in corso.

«Mi dimetterei tra un minuto - ha dichiarato - se fossi convinto di non essere in grado di svolgere il mio incarico con efficacia, ma non mi dimetterò soltanto perché qualcuno possa sfruttare le dimissioni per fini politici». Questo è stato forse l'unico soprassalto dell'arroganza abituale, nelle udienze di ieri davanti alle commissioni delle forze armate della camera e del senato. Il ministro della Difesa si è trovato in difficoltà. Un gruppo di dimostranti ha interrotto la sua dichiarazione con il grido: «Licenziate Rumsfeld!». Un gruppo di deputati sta raccogliendo firme per chiedere l'impeachment, la messa in stato di accusa che potrebbe portare alla destituzione anche contro la volontà del presidente Bush. Per placarli il ministro ha promesso di nominare una commissione militare, che dovrebbe «esaminare il ritmo, il respiro, la meticolosità delle indagini in corso e decidere se sono necessarie altre inchieste». Questa commissione dovrebbe presentare il rapporto entro 45 giorni.

Rumsfeld ha lasciato balenare la possibilità di un risarcimento per i detenuti torturati. Non ha potuto evitare le scuse, pronunciate con una umiltà mai dimostrata finora. «Questi fatti - ha ammesso - sono avvenuti sotto la mia autorità. Come ministro della difesa devo risponderne e mi assumo la piena responsabilità. Mi sento malissimo per quello che è successo ai detenuti iracheni. A coloro che sono stati maltrattati da elementi delle forze armate americane porgo le mie scuse più profonde. Sto cercando il modo di provvedere un risarcimento adeguato». Aveva deciso questo atteggiamento dopo una intera giornata di esami di coscienza. Disdetto ogni altro impegno, giovedì si era chiuso nel suo ufficio e dapprima si era preparato per un contrattacco. Aveva ordinato alle segretarie di ingrandire il comunicato stampa con cui in gennaio era stata annunciata una inchiesta contro sei soldati accusati di maltrattamenti ai

Il ministro della Difesa Usa promette una Commissione d'inchiesta e risarcimenti alle famiglie delle vittime
«So che avrei dovuto informarvi prima»



Hillary Clinton gli rinfaccia le sue frasi sulla Convenzione di Ginevra: disse che non si applicava ai prigionieri di guerra contro il terrorismo

Rumsfeld: ho sbagliato ma non mi dimetto

Il capo del Pentagono contestato al Congresso: ci sono molte altre foto e video, ho sottovalutato la gravità



La contestazione in aula durante la deposizione di Rumsfeld

New York Times

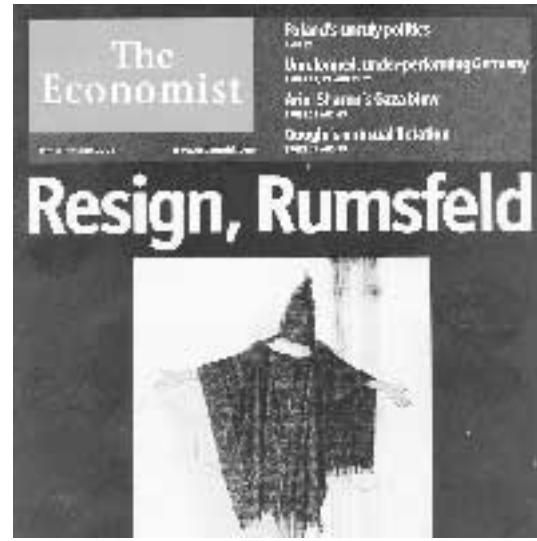
«Donald Rumsfeld se ne deve andare». Dopo il *Washington Post*, ieri anche il *New York Times*, il più prestigioso giornale al mondo, ha chiesto, con due editoriali, uno dei quali ha un titolo da grande svolta politica, le dimissioni del segretario alla Difesa Usa Rumsfeld in seguito allo scandalo delle torture sui prigionieri iracheni. «È ora che al Dipartimento della Difesa arrivi un nuovo capo, una nuova squadra e un nuovo modo di pensare», ha scritto il quotidiano più influente d'America secondo cui «anche il vice di Rumsfeld, Paul Wolfowitz, non è una scelta accettabile come suo rimpiazzo». Secondo il *Nyt* il mondo «è in attesa di un segno che il presidente Bush si sia accorto della gravità della situazione». «Ci vuol di più che dire "mi dispiace" che "il resto del mondo non capisce la natura e il cuore degli americani"». Bush, secondo il *Nyt* deve «cominciare a mostrare lo stato del suo proprio cuore chiedendo le dimissioni del segretario alla Difesa». Il *Times* è durissimo: «Rumsfeld si è trasformato negli ultimi due anni da un uomo di suprema fiducia in se stesso in un arrogante e poi in

un cieco. Con il beneplacito del presidente ha mandato le truppe americane in un posto la cui natura e i cui pericoli non si è mai apparentemente preso la briga di esaminare». Secondo il *Nyt* non è questo il momento di ritirarsi: «Dopo aver rovesciato Saddam gli Stati Uniti hanno l'obbligo di portare l'Iraq alla stabilizzazione democratica». Ma il paese non è obbligato a «continuare a combattere attraverso questo pantano con lo stesso segretario alla Difesa che lo ha portato in questa palude». *Times* dedica il secondo editoriale all'«Arcipelago Militare» seguendo il filo rosso che da Guantanamo porta a Abu Ghraib. «È preoccupante che i peggiori abusi a Abu Ghraib sono cominciati dopo che il generale Geoffrey Miller, allora comandante di Guantanamo, ha raccomandato di cambiare le procedure degli interrogatori per l'Iraq».

The New York Times

The Economist

«Rumsfeld, dimettiti». Il settimanale britannico *The Economist* nel numero apparso ieri in edicola, chiede la testa del segretario della Difesa americana, pubblicando in copertina, su uno sfondo nero, una delle fotografie degli abusi sui detenuti iracheni che hanno fatto il giro del mondo.



detenuti in Iraq. Voleva un manifesto da sbattere in faccia a chi accusasse di avere insabbiato lo scandalo. Ma i segnali sdegnati che gli arrivavano dal congresso e dalla stessa Casa Bianca lo hanno convinto che non poteva tirare ancora la corda. Doveva ammettere di avere fatto troppo poco, e troppo tardi, per stroncare gli abusi. «Non mi sono reso conto - ha detto alla commissione del senato - di quanto fosse importante dare la

priorità a una vicenda tanto grave. Vorrei averlo saputo prima, vorrei avervi informati prima, ma non l'ho fatto».

L'opposizione democratica ha ripreso la denuncia della Croce Rossa, che ritiene le torture

«diffuse e sistematiche», non atti isolati di pochi criminali. Il senatore Ted Kennedy ha sostenuto che per gran parte del mondo l'immagine degli Stati Uniti non è più la Statua della Libertà: è invece la foto di un detenuto incappucciato, inerpato su una cassetta, minacciato di essere ucciso da una scarica elettrica se perdesse l'equilibrio. Hillary Clinton e altri senatori hanno rinfacciato a Rumsfeld una dichiarazione del gennaio 2002, quando disse che la convenzione di Ginevra non si applica ai prigionieri della guerra contro il terrorismo. La commissione ha citato a più riprese un documento del generale Miller, inviato in Iraq dal campo di concentramento di Guantanamo, che raccomandò alle guardie carcerarie di trattare i detenuti in modo da «creare le condizioni fisiche e mentali» per indurli a confessare. Rumsfeld non ha potuto smentire. «Tutti questi problemi - ha obiettato - sono oggetto di inchiesta». Ha cercato di delegare la risposta a un drappello di generali, dal capo di stato maggiore Richard Myers in giù, dai quali si era fatto scortare in aula. Ma il senatore John McCain, sebbene suo compagno di partito, non gli ha lasciato scampo. Voleva sapere quale era la catena di comando tra le carceri dove si torturava e il Pentagono dove si taceva, e voleva saperlo da lui.

Si è appreso così di una doppia gerarchia. Da un lato i militari responsabili della custodia dei detenuti, dall'altro i servizi di spionaggio che li interrogavano con l'aiuto di 37 consulenti privati e centinaia di traduttori altrettanto privati. I primi dipendevano dal Pentagono e i secondi dalla Cia. Due consulenti sono sotto inchiesta per la morte di un prigioniero durante un interrogatorio. Tre militari di guardia sono stati rinviati a giudizio della corte marziale e su altri tre sono in corso indagini. Rumsfeld ha assicurato che le guardie «avevano l'ordine di applicare la convenzione di Ginevra». Peraltro, a nessuno era stato spiegato quali fossero le norme della convenzione. Occorre «creare le condizioni fisiche e mentali» per costringere gli iracheni a tradire i loro compagni e a collaborare con l'occupazione. Questo è stato fatto, e adesso il mondo intero sa come.

gli stralci della deposizione

Il ministro vacilla sotto le domande di Kennedy e McCain

Riportiamo ampi stralci della deposizione di ieri del segretario alla Difesa Usa Donald Rumsfeld davanti alla commissione del Senato

«Signor presidente, membri della Commissione, negli ultimi giorni si è molto discusso su chi abbia la responsabilità per i fatti terribili accaduti ad Abu Ghraib. Sono avvenuti sotto i miei occhi. Come segretario alla Difesa, sono io che rispondo e mi assumo tutte le responsabilità. È mio obbligo valutare cosa è successo, accertarmi che i colpevoli siano assicurati alla giustizia, e predisporre i cambiamenti necessari perché questo non possa più accadere.

Sono mortificato per cosa è accaduto ai prigionieri iracheni. Erano esseri umani. Si trovavano sotto custodia americana. Il nostro Paese si è assunto l'obbligo di trattarli nel modo appropriato. Non lo abbiamo fatto e questo è stato un errore. Agli iracheni che sono stati maltrattati da membri delle forze armate Usa, offro le mie scuse più profonde. Quanto accaduto contrasta con i valori della nostra nazione. È incompatibile con l'insegnamento della dottrina militare. E certamente è profondamente anti americano.

È ancora mi rammarico per il danno che è stato arrecato. Innanzitutto alla reputazione degli uomini e delle donne delle Forze armate, che con coraggio, professionalità e rispetto difendono in tutto il mondo la nostra libertà. Sono esseri umani straordinari; i loro familiari e tutti i loro cari devono essere straordinariamente orgogliosi di loro. Quindi al presidente, al Congresso e agli americani. Vorrei essere stato capace di metterli a conoscenza

della gravità della situazione prima che ne fossero informati dai media. E infine alla reputazione del nostro Paese.

Le foto degli abusi del personale militare che il pubblico ha potuto vedere hanno offeso chiunque al dipartimento alla Difesa. Se avete potuto vedere le espressioni sul volto di coloro che hanno visto queste fotografie, capirete come ci sentiamo oggi».

Il segretario è interrotto da un gruppo di manifestanti che gridano: Dimissioni per Rumsfeld. Guardate agli abusi in Iraq.

«Voglio ora illustrarvi quali misure intendo adottare per migliorare in futuro la nostra performance. Prima di tutto, per essere certi di avere un controllo su questa catastrofe, intendo annunciare oggi stesso la nomina di una commissione di ufficiali in pensione per esaminare il passo, il respiro e la profondità delle inchieste in corso e per determinare quali altre indagini o studi debbano essere eventualmente iniziati. Sarà chiesto loro di presentare un rapporto conclusivo entro 45 giorni

Quanto è accaduto ai prigionieri iracheni contrasta con i valori del nostro Paese. È profondamente anti americano

dall'inizio dei lavori. In secondo luogo intendo sottoporre a revisione tutte le nostre abitudini e procedure. Da quando sono arrivato al dipartimento alla Difesa ho sempre cercato di adeguare procedure e processi al fatto che ci troviamo in tempo di guerra e nel mezzo dell'era informatica. Negli ultimi anni abbiamo individuato molti settori dove gli adeguamenti erano necessari e sono stati fatti. È deplorabile che altri settori che avrebbero ri-

chiesto il nostro intervento non siano stati per tempo individuati.

Terzo, sto cercando il modo di offrire un appropriato indennizzo ai detenuti che hanno subito gli abusi odiosi e la crudeltà mentre erano nelle mani di pochi membri delle forze armate americane. Credo che sia la cosa giusta da fare.

Stare a guardare come una democrazia agisce di fronte ai propri errori. Faremo del

nostro meglio, per quanto imperfetto possa essere, col cuore spezzato per aver scoperto il male in mezzo a noi. Prima di giudicare gli Stati Uniti, aspettate la conclusione delle inchieste.

Se non fossi più in grado di svolgere il mio compito in modo efficace al dipartimento alla Difesa, presenterei le mie dimissioni in un minuto. Non ho intenzione di dimettermi semplicemente perché qualcuno cerca di approfittarne dal punto di vista politico.

Le Forze armate americane hanno reso pubbliche le accuse sui maltrattamenti appena ne sono venute a conoscenza. Non hanno nascosto nulla. Hanno parlato apertamente al mondo. Oltre a quelle sugli abusi ai prigionieri, ci sono altre foto che mostrano incidenti di violenza fisica contro i prigionieri, atti che possono essere descritti soltanto come palesemente sadici, crudeli e inumani. Ci sono molte altre fotografie e anche qualche video. Il Congresso, il popolo americano e il resto del mondo hanno il diritto di saperlo. Ci sono molte altre fotografie. Se saranno pubblicate,

ovviamente le cose peggioreranno.

Sappiamo tutti cosa i terroristi cercheranno di fare adesso. Sappiamo che cercheranno di sfruttare questa situazione, perché il male offuschi il bene che è stato fatto in Iraq. Questo è nella loro natura. E questa è la natura di coloro che pensano di poter uccidere uomini, donne e bambini innocenti per gratificare le proprie crudeli smanie di potere. Faremo vedere al mondo che sappiamo fare del nostro meglio».

Senatore McCain: No signor segretario, con tutto il dovuto rispetto, dovete rispondere a questa domanda. Ed è una domanda semplice e diretta, che può essere soddisfatta con una telefonata. Chi era incaricato degli interrogatori?

Rumsfeld, dopo molte esitazioni: «Questo è quanto le inchieste in corso stanno cercando di stabilire. Il capo di Stato maggiore vi potrebbe dire che le guardie sono addestrate per fare la guardia, non per interrogare i prigionieri. Sono due compiti paralleli e distinti».

Senatore Kennedy: Troppo spesso ormai in Medio Oriente il simbolo dell'America non è la statua della Libertà: è un prigioniero in piedi su una cassa, una cappa e un cappuccio nero indosso, fili attaccati in tutto il corpo, mentre aspetta di essere colpito da una scarica elettrica. Questi episodi di abuso e tortura si traducono in una catastrofica crisi di credibilità per la nostra nazione.

Rumsfeld: «Siamo chiari: non ho compreso quanto importante fosse presentare una questione di tale gravità ai livelli più alti, incluso il presidente e i membri del Congresso».

(a cura di Roberto Rezzo)

GIORNI DI STORIA

Macaroni e Vu' Cumprà

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

IUnità

Annuncio la nomina di una Commissione di ex ufficiali per esaminare la completezza delle indagini in corso